

Provincia

provincia@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

I roghi a Treviglio Dalle telecamere spunta l'auto dei due piromani

Individuata la vettura usata dai malviventi che hanno incendiato il negozio in via Roma
In pizzeria sospetto il fuoco divampato all'entrata

Treviglio

FABRIZIO BOSCHI

Continuano serrate le indagini dei carabinieri della compagnia di Treviglio per risalire all'eventuale identità dei due individui che mercoledì notte hanno appiccato fuoco a una boutique del centro e a quelli che, molto probabilmente, hanno agito con le stesse modalità in una pizzeria della periferia.

Da giovedì i militari del nucleo investigativo stanno operando ad ampio raggio e ieri sono risaliti al tipo di auto probabilmente usata dai due piromani entrati in azione nella centrale via Roma, per dare fuoco al negozio «Mon cashmere». I militari si sono avvalsi delle immagini registrate dalle telecamere comunali, di istituti di credito e privati, disseminate soprattutto nel centro, che avrebbero «catturato» la presenza dei due individui autori dell'assalto al negozio. Di certo è che i due soggetti, in azione con la testa coperta dal cappuccio delle loro felpe, sono arrivati a piedi in via Roma, prendendo di mira il punto vendita di abbigliamento in cashmere.

I carabinieri della compagnia di Treviglio stanno operando per scoprire se anche l'incendio divampato all'una della notte

tra mercoledì e giovedì, al pizza club «Tropi & co» di via Calvenzano, sia doloso e da collegare agli stessi individui. In questo caso i carabinieri non possono però fare riferimento a eventuali immagini di videosorveglianza e quindi l'indagine sembra richiedere più tempo. I due episodi sono palesemente sospetti,

I carabinieri hanno esaminato le immagini delle riprese in zona

Il «Mon cashmere» riaprirà i battenti lunedì, al pizza club i danni sono gravi

anche per la loro quasi concomitanza: solo un'ora infatti ha diviso i due fatti, anche se l'origine dolosa è certa solo per l'assalto alla boutique del centro.

Danni notevoli

Sta di fatto che i danni in entrambi i casi sono notevoli. La pizzeria è andata distrutta completamente nella copertura e

negli arredamenti interni e da subito l'edificio di via Calvenzano è stato dichiarato inagibile e chissà per quanto tempo rimarrà inutilizzato.

Sospetti e telecamere

Stando alla ricostruzione dei vigili del fuoco e dei carabinieri di Treviglio, il rogo sarebbe divampato all'una di giovedì nella zona in prossimità dell'entrata: questo farebbe presupporre che qualcuno potrebbe avere innescato il rogo. Anche se c'è la possibilità, meno probabile, che possa essere stato generato da qualche inconveniente tecnico nel locale.

Più chiara invece la dinamica dell'incendio divampato in via Roma un'ora più tardi. Qui le telecamere interne della boutique riprendono due individui che incappucciati appaiono davanti alla porta in vetro del negozio. Uno dei due si china verso il basso, facendo scivolare del liquido infiammabile, le cui tracce sono state poi rinvenute dai vigili del fuoco, all'interno del locale, attraverso lo spazio che c'è alla base del serramento. Il liquido impregna il tappetino ed è quel punto che il complice appicca il fuoco. E poi scaturito un copioso fumo nero che ha avvolto tutta la merce nel negozio: circa 700 capi d'abbiglia-

In 64 secondi fanno razzia di borse e scarpe in centro

Nel giro di 64 secondi i ladri hanno razziato borse e scarpe in un negozio di Gazzaniga, in pieno centro e sotto gli occhi delle telecamere
A pagina 31



Dopo il rogo di giovedì notte, si lavora al negozio «Mon cashmere» per rendere di nuovo agibile l'esercizio commerciale lunedì FOTO CESNI



Il servizio

Gli sportelli Sos giustizia al fianco di chi ha bisogno

«Non possiamo dire qual è la matrice dei roghi di Treviglio, le indagini sono in corso. Quello che invece possiamo dire è che se per caso qualcuno ha bisogno perché si trova in situazioni di difficoltà legate a intimidazioni di tipo mafioso o ha qualche segnalazione da fare, Libera è al suo fianco». A parlare è Sergio Limonta, referente uscente del presidio di Libera della Bassa pianura bergamasca, l'ultima «sentinella» dell'associazione di

don Luigi Ciotti nata sul territorio bergamasco, dopo il coordinamento provinciale e il presidio dell'Isola e Valle Imagna. Un segnale di attenzione per un territorio, quello della pianura, appunto, sempre più esposto ai «tentacoli» della criminalità organizzata. «Il nostro compito - spiega Limonta - è soprattutto fare formazione e informazione seria su un fenomeno che c'è anche in Lombardia e in Bergamasca, sensibilizzando il territorio. E so-

prattutto stare al fianco di chi è direttamente coinvolto». A disposizione ci sono i punti di ascolto di Libera, gli sportelli Sos giustizia. I più vicini sono quelli di Torino e Modena, i cui indirizzi sono disponibili sul sito web di Libera. Il presidio della Bassa pianura bergamasca - nato nel febbraio 2013 come testimonianza di impegno civile - ha promosso il ciclo di incontri «Le mani delle mafie sul territorio bergamasco», che si concluderà il 14 novembre, con l'incontro «Le mani delle mafie sull'alimentazione». All'auditorium di Treviglio, dalle 20,45, interverrà Daniele Buttignol, segretario nazionale di Slow Food.

Zordan: i cittadini segnalino comportamenti sospetti

Un sentimento di viva preoccupazione serpeggia all'indomani dei due sospetti roghi tra i negozianti del centro di Treviglio, in attesa di conoscere l'evoltersi delle indagini.

Il sindaco Giuseppe Pezzoni ripone piena fiducia nell'attività investigativa dei carabinieri per far luce sugli episodi, e non ha fatto commenti. Chi invece ha voluto dire la sua è l'ex sindaco di Treviglio Giorgio Zordan, primo cittadino dal 2001 al 2006. «Non può

che esserci preoccupazione perché fatti di questo genere fanno sospettare pericoli più vasti e l'auspicio è che le forze dell'ordine accertino che si tratti di episodi isolati e non frutto di organizzazioni malavite». Zordan ha voluto sottolineare un dato che però fa drizzare le antenne: «La magistratura inquirente proprio in questi giorni ha rilevato che la Lombardia rientra al quarto posto tra le regioni più

inquinata da fenomeni violenti e malavitosi, quindi bisogna valutare attentamente questo inquietante fenomeno. Da qui la necessità di potenziare la presenza delle forze dell'ordine e il pensiero nel nostro caso va al commissariato di Treviglio che va potenziato al più presto come promesso e non con il rischio che venga ridimensionato».

L'ex sindaco ha anche sottolineato la necessità di sollecitare



Il commissariato di Treviglio

l'attenzione di tutti i cittadini: «Devono iniziare a entrare nell'ottica di segnalare, registrare e reagire a tutte le forme sospette di comportamenti che facciano pensare alla presenza di organizzazioni pericolose, capaci di toccare e insediarsi nel nostro territorio».

Da qui la priorità di sviluppare un maggior senso civico: «È con un terreno in cui si sviluppa il senso della convivenza e della corresponsabilità di tutti che forse si riescono a limitare certe situazioni di rischio - ha proseguito Zordan - . Purtroppo esiste una certa superficialità tra la gente, traducibile nell'accettare muri sporchi, abbandono di rifiuti e altro ancora: di certo esempi che non hanno la gravità dei due incendi però denotano mancanza di senso civi-

co». L'ex primo cittadino ha insistito su questo aspetto: «Dobbiamo renderci conto che viviamo in una società in cui ognuno deve fare bene il suo dovere e rispettare gli altri. Speriamo comunque si tratti di episodi legati a bravate o a forme di smisurata inciviltà».

Proprio quando era sindaco Zordan, il centro di Treviglio venne preso di mira da un piromane che diede fuoco al portone del municipio: «Da allora fatti del genere non si sono più ripetuti. Venne individuato l'autore: un personaggio noto in città. Speriamo che l'attività investigativa consenta ora di risalire ai due individui che si sono resi protagonisti dell'atto doloso di via Roma, ripreso dalle telecamere». ■

Fa.Bo.

Riapre il castello di Marne Da domani via alle visite

Riapre alle visite guidate il castello di Marne, a Filago: lo si potrà ammirare ogni prima domenica del mese grazie all'accordo tra Comune e proprietà
A pagina 37



Mozzanica, lavori al rondò Via Tasso paga: si riparte

La Provincia ha trovato i fondi per pagare l'impresa e i lavori di riqualificazione dell'ex statale 11 a Mozzanica ripartiranno a metà mese
A pagina 38



«Un episodio mafioso al mese dalle valli alla Bassa, ai laghi»

L'associazione Libera: il fuoco è un chiaro segnale della criminalità
Secondo la Dda di Brescia un ristorante su tre ricicla soldi sporchi

BENEDETTA RAVIZZA

«Un incendio è un chiaro segnale». Rocco Artifoni, uno dei portavoce del coordinamento bergamasco di «Libera», cita Nando Dalla Chiesa per commentare la «notte di fuoco» di Treviglio. Mercoledì sono bruciati una pizzeria e un negozio di abbigliamento. Sugli episodi non c'è solo l'ombra del dolo, ma pure quella della mafia. Perché la mafia è anche cosa nostra. I rappresentanti dell'associazione di don Luigi Ciotti che da anni si batte contro le mafie hanno pochi dubbi: un collegamento con la presenza sempre più radicata delle organizzazioni criminali nella Bassa è da prendere seriamente in considerazione. «Può benissimo darsi che i fatti non siano stati preceduti né da minacce né da estorsioni (come testimoniato dai gestori delle due attività, ndr), ma l'incendio è il classico modo con cui le mafie si presentano per dire che controllano un territorio, per affermare che bisogna fare i conti con loro. Per questo anche i due casi di Treviglio, come minimo, puzzano di bruciato», afferma Artifoni.

I dati

Del resto i dati sono poco rassicuranti. La Dda-Direzione distrettuale antimafia di Brescia, invitata proprio da «Libera» in un recente incontro a Caravaggio, ha addirittura corretto il dato (già allarmante di suo) di una ricerca universitaria: in Bergamasca non sarebbe uno su cinque il ristorante-pizzeria usato dalla malavita per riciclare denaro sporco, bensì uno su

tre. I «tentacoli» si spostano dalle raffinerie di droga delle valli alle imprese economiche della Bassa e dei laghi, seguendo l'odore dei soldi. «Le mafie penetrano nelle imprese, per impadronirsene. Il loro obiettivo è dare occupazione, fare concorrenza sleale. La ristorazione è uno dei principali settori dove reinvestire i soldi delle attività illecite per farli diventare puliti», è l'analisi. Il fenomeno non è nuovo. Già nel 1994 la Commissione antimafia scrive nero su bianco che «Bergamo è un transito sicuro per le mafie». Andando a ritroso, si scopre che i due principali narcotrafficanti italiani hanno origine o casa dalle nostre parti: Pasquale Locatelli è nato ad Almenno San Bartolomeo, Roberto Pannunzi, nel 1977, gestiva il Grand Hotel di San Pellegrino.

«Le forme si evolvono, ma i metodi restano sempre gli stessi»

Il dossier

«Libera» ha aggiornato il dossier che dal 1960 a oggi raccoglie settanta episodi di stampo mafioso accaduti nella nostra provincia. Aggiungendo quelli dell'ultimo anno si supera il centinaio. La criminalità galoppa. «Tutti i mesi registriamo minimo un episodio di stampo mafioso. Solo negli ultimi tre giorni abbiamo raccolto almeno nove episodi, tra usura, estorsioni e corruzione», fa il punto Artifoni. La punta dell'iceberg. Perché la mafia, nella quotidianità, sta sottotraccia. Ma poi arriva il momento in cui deve farsi vedere. Ed ecco che si torna all'incendio come segnale, come avvertimento, come modo per dire «qui comandiamo noi». «I metodi restano sempre quelli», fa



Il negozio «Mon cashmere» di Treviglio dopo il rogo che l'ha devastato



La pizzeria di via Calvenzano: sui due incendi indagano i carabinieri

notare Artifoni, ricordando l'auto bruciata di Lea Garofalo, quando nel 2000 viveva sotto protezione a Bergamo; oppure la morte di Gaetano Giordano, il commerciante antirackett freddato dalla criminalità organizzata, sepolto ad Almè (il 10 novembre, per il 22° anniversario della sua morte, don Ciotti parteciperà a un incontro al Teatro Serassi). La sua uccisione è stata decisa a sorte tramite estrazione del biglietto con il suo nome. Anche qui, come a Treviglio, non c'era stata nessuna intimidazione prima.

«Presidio della legalità»

Ma se la mafia abita qui non da oggi, poco si è fatto perché lo si sapesse. «Ha sempre prevalso la cultura dell'«impermeabilità» dei bergamaschi e della Bergamasca alla mafia, mentre ce l'abbiamo in casa praticamente da sempre. E non solo per infiltrazioni esterne. Esistono veri e propri clan di bergamaschi, come quello del boss Giuseppe Pino Romano che aveva base a Romano di Lombardia», fa notare l'esponente di «Libera». Che smonta anche i luoghi comuni: «L'omertà non è solo al Sud. Qui da noi forse è peggio. Nessuno vede o sente nulla». Se le autorità sanno, a latitare sono le informazioni in mano alla cittadinanza. «I magistrati, le forze dell'ordine e le autorità preposte si muovono - riconosce Artifoni -, ma manca la consapevolezza sociale, solo negli ultimi due o tre anni è cresciuta. Proprio per il fatto di essere convinti di essere estranei alla mafia, non abbiamo alimentato gli anticorpi, non li abbiamo. Quando nei nostri incontri raccontiamo gli episodi che hanno visto protagonisti Bergamo e i bergamaschi, la gente non ci crede». «Libera» lavora sulla «formazione permanente» di una cultura della legalità. E non a caso l'ultimo dei suoi presidi è nato proprio nella Bassa, ritenuto luogo «sensibile». Tra i compiti dell'associazione anche il «riuso» dei beni confiscati: in provincia ce ne sono 28, tra immobili e imprese. Tra gli ultimi esempi, la casa per papà separati a Terno e la casa famiglia a Berbenno. Perché alla fine la legalità vince. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mento per un valore commerciale di 200 mila euro. Alcuni saranno recuperati con un apposito lavaggio e poi messi in svendita.

La merce e la riapertura

Se ieri alla pizzeria di via Calvenzano lo scenario era ancora desolato, al «Mon cashmere» le titolari erano in pieno fermento per ripristinare al più presto l'attività. Hanno garantito che lunedì pomeriggio il loro negozio sarà riaperto al pubblico con tanto di merce nuova. Per farlo si sono affidati a del personale che sta provvedendo a una meticolosa pulizia di pavimenti e scaffali e a tinteggiatori per imbiancare pareti e soffitto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno della politica: «Più forze dell'ordine»

«Non bastano una targa o una bandiera fuori, per fare dell'edificio un commissariato. Il problema vero è garantire l'operatività, che le forze dell'ordine siano messe nelle condizioni di poter fare le indagini e coprire il territorio»

Il questore della Camera dei deputati Gregorio Fontana (Forza Italia) mette il dito nella piaga. Il mantenimento del presidio di polizia nel capoluogo della Bassa è un bene, ma non basta. «È positivo che non abbia chiuso, ma attendiamo i rinforzi che il ministro Angelino Alfano aveva

promesso in campagna elettorale. Solidarietà alle forze dell'ordine che, nonostante la scarsità di mezzi e risorse, stanno facendo l'impossibile per garantire la sicurezza», aggiunge Fontana. In una situazione che vede non solo l'escalation di fenomeni di microcriminalità, ma anche la ramificazione sempre più insidiosa della 'ndrangheta, rafforzare il controllo resta indispensabile. Per questo anche il deputato del Pd Beppe Guerini assicura che «l'impegno con le amministrazioni locali e le au-



Un posto di controllo dei carabinieri di Treviglio

torità dell'Arma per potenziare l'organico resta prioritario». Il democratico di Romano - che nei giorni scorsi ha avuto il garage pizzicato dalla banda del forrellino, in un tentativo di furto andato a vuoto - invita a tenere alta la guardia sulle infiltrazioni mafiose, «un fenomeno fin qui sottovalutato, con l'attenzione più spostata sulla piccola microcriminalità. Anche questa è fastidiosa e va debellata, ma nessuno può più dire che la mafia non ci riguarda». Dopo gli incendi a Treviglio, che hanno

bruciato una pizzeria e un negozio di abbigliamento, anche il deputato della Lega Cristian Invernizzi parla di «episodi preoccupanti». «Le indagini - spiega - faranno chiarezza sulla dinamica, ma è indubbio che i fatti accaduti anche in altre province lombarde dimostrino come ormai l'ndrangheta sia sempre più infiltrata e ramificata anche nei nostri territori. Mantenere la guardia alta e garantire il presidio restano due obiettivi fondamentali». ■

Be. Ra.